

... perché nessuno si vanti difronte a Dio

Quando ci si vanta...

Come reagite quando incontrate qualcuno che si vanta, cioè che si gloria delle proprie capacità o dei propri meriti, veri o presunti? Quando qualcuno ostenta la propria intelligenza, la propria cultura, la propria bellezza, la propria forza, il lusso che si può permettere perché possiede notevoli risorse? Magari si fa "vedere in giro" con un'automobile costosa, o con un orologio o vestiti "di marca" per farsi ammirare ed invidiare. Potrebbe essere uno che fa sfoggio del proprio potere, della propria influenza, del proprio "sapere scientifico" e guarda "dall'alto in basso" quei "poveretti" come noi che non sono alla sua "altezza". Talvolta si dice: "Non faccio per vantarmi, ma...": lo facciamo, però, per introdurre, spesso con falsa modestia, la narrazione di qualcosa che torna a nostro onore e merito. Spesso la vanteria comincia quando si fa sfoggio di qualità o di capacità che in realtà non si posseggono, è di cattivo gusto e, quando riusciamo a svergognare chi si vanta, allora siamo noi che ridiamo di quanto sia stato sciocco. Accade allora come nel seguente dialogo fra marito e moglie. Lei: Tutte le volte che mi guardo allo specchio non posso fare a meno di ammirare il mio corpo perfetto. Credi sia vanità? - Lui: No! E' immaginazione.

Il vantarsi dei propri meriti, spesso presunti, è un fenomeno comune in ogni epoca e cultura. Se ne parla nel testo biblico sottoposto oggi alla nostra attenzione, contenuto nella prima lettera dell'apostolo Paolo ai cristiani della città di Corinto, in Grecia.

Ciò di cui ci si vantava a Corinto

L'Evangelo di Gesù Cristo era giunto nella famosa città greca di Corinto, e là si era formata una bella comunità cristiana. Corinto era una città importante a quel tempo e poteva vantare grandi cose. Era sede di scuole filosofiche di primo livello. Se giungeva un maestro di qualche nuova filosofia, c'era solo un posto dove poteva andare per proporla e discuterla: l'accademia. Essere accreditati ed ascoltati nell'accademia come maestri di filosofia, significava godere di un grande prestigio sociale. Corinto era poi una città commerciale di grandi traffici. Circolava molto denaro e molti beni ed era onorato e riverito come persona importante chi riusciva a "fare soldi" e ad acquisire così potere ed influenza. Corinto, inoltre, era pure importante dal punto politico e militare. Famiglie nobili si contendevano il potere e collaboravano volentieri con l'amministrazione dell'impero romano che dominava pure in quella regione. Chi poteva vantare di appartenere ad una famiglia nobile locale, oppure di avere "amicizie" altolocate fra i Romani, era considerato un privilegiato ed era molto ammirato.

Com'era la comunità cristiana di Corinto? Ahimè, non era proprio considerata "all'altezza" di ciò che a Corinto era considerato importante.

(1) Il messaggio cristiano non era considerato intellettualmente all'altezza delle filosofie che allora andavano per la maggiore. Era infatti spesso deriso perché era diffuso da popolani con scarsa istruzione formale e non poteva vantare scuole e maestri rinomati.

(2) La comunità cristiana, inoltre, non era "commercialmente vantaggiosa". Non vendeva nulla e non era un "mercato interessante". Perché? Perché ad essere cristiani "non ci si guadagnava nulla" dal punto di vista umano e certamente non solo non serviva per "arricchirsi", ma pure aveva severamente redarguito chi aveva preteso di poterlo fare¹.

¹ Vedi il caso di Simon Mago. "Simone, vedendo che per l'imposizione delle mani degli apostoli veniva dato lo Spirito Santo, offrì loro del denaro, dicendo: «Date anche a me questo potere, affinché colui al quale imporrò le mani riceva lo Spirito Santo». Ma Pietro gli disse: «Il tuo denaro vada con te in perdizione, perché hai creduto di poter acquistare con denaro il dono di Dio. Tu, in questo, non hai parte né sorte alcuna; perché il tuo cuo-

(3) Chi erano, infine, i membri della comunità cristiana? Soprattutto gente povera e di scarsa o nessuna influenza, di bassa estrazione sociale. Che "vantaggio" c'era ad appartenere alla comunità cristiana? Nessuno, "non se ne guadagnava nulla", né dal punto di vista della rispettabilità intellettuale, né da quello commerciale e nemmeno dal punto di vista delle "conoscenze". Che "ci si guadagnava" ad avere rapporti con dei poveracci o degli schiavi? Niente: diventare cristiani non serviva per conoscere "gente che conta" ed avere "raccomandazioni". Altre erano le "religioni" alle quali sarebbe stato molto più "socialmente conveniente" appartenere e vantarsi d'esserne membro.

Per molti, così, interessarsi al messaggio cristiano ed appartenere alla comunità cristiana, sarebbe stato "una vergogna", altro che vanto!

La comunità cristiana e il suo messaggio, era così, forse, "perdente" ed "irrilevante", una "impresa disperata", una "causa persa"? No, anzi: proprio il fatto di essere "socialmente irrilevante" sarebbe stato il suo punto di onore e di forza! Perché? Perché è "lo stile" di Dio stesso quello di contraddire sistematicamente e sfidare i valori che vanno per la maggiore nella società umana. Questo era vero allora, come continua ad essere vero oggi, quando l'Evangelo di Gesù Cristo è annunciato fedelmente.

Il testo biblico

Leggiamo così il testo biblico di oggi, un frammento della prima lettera ai Corinzi, al capitolo primo, dal versetto 21.

26"Infatti, fratelli, guardate la vostra vocazione; non ci sono tra di voi molti sapienti secondo la carne, né molti potenti, né molti nobili; **27**ma Dio ha scelto le cose pazze del mondo per svergognare i sapienti; Dio ha scelto le cose deboli del mondo per svergognare le forti; **28**Dio ha scelto le cose ignobili del mondo e le cose disprezzate, anzi le cose che non sono, per ridurre al niente le cose che sono, **29**perché nessuno si vanti di fronte a Dio. **30**Ed è grazie a lui che voi siete in Cristo Gesù, che da Dio è stato fatto per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione; **31**affinché com'è scritto: «*Chi si vanta, si vanti nel Signore*»" (1 Co. 1:26-31).

Consideriamo uno per uno questi versetti.

1. Uno strano conglomerato sociale

"Infatti, fratelli, guardate la vostra vocazione; non ci sono tra di voi molti sapienti secondo la carne, né molti potenti, né molti nobili" (26).

Da chi era soprattutto formata la comunità cristiana di Corinto, anzi, la maggior parte allora delle comunità cristiane? Soprattutto da uomini e donne che la "società che conta" considerava dei "nessuno", gente che non sarebbe stato d'alcun "vantaggio" conoscere perché "non contavano". Da essi non si sarebbe potuto ricavare alcun profitto, anzi, sarebbe stati solo di "fastidio": schiavi, "scaricatori di porto", poveri, vedove "senza il becco d'un quattrino", invalidi, deboli di mente, ex criminali falliti...

La chiesa di Corinto poteva contare solo alcuni che avrebbero potuto essere caratterizzati come "intellettuali" (sapienti "secondo la carne", cioè secondo i criteri di questo mondo), gente di potere o persone di "alto lignaggio". Non c'era nulla in quella chiesa che dipendesse dal successo mondano: quello che importava era la vocazione che Dio aveva rivolto a ciascuno di loro.

Le chiese cristiane europee oggi sono in forte crisi perché hanno fatto compromessi con il potere politico, economico e sociale, diventandone compiacenti. Si sono imborghesite e rese così irrilevanti e si stanno gradualmente svuotando. Chi potrà salvarle? È sotto i nostri occhi, dai sempre più numerosi immigrati cristiani dal "terzo mondo". Sono loro

re non è retto davanti a Dio" (At 8:19-21). Vedi anche Fl. 3:7: „Ma ciò che per me era un guadagno, l'ho considerato come un danno, a causa di Cristo".

che, nella loro povertà e bisogno stanno portando "aria nuova", energie nuove e nuova spiritualità alle nostre chiese boccheggianti? Che sia questa una lezione di Dio che a noi preferisce i poveri, impotenti e sfruttati immigrati?

2. È Dio che lo fa apposta!

A scegliere "proprio quella gente lì" come membri della chiesa era stato Dio stesso, nella Sua grazia. Sì, la "conformazione sociale" di quella chiesa, non era dovuta "al caso" oppure ad una "evangelizzazione mirata", ma era dovuta alla scelta sovrana che Dio aveva effettuato di chiamare proprio loro e non altri! Difatti, dice il versetto seguente: *"...ma Dio ha scelto le cose pazze del mondo per svergognare i sapienti; Dio ha scelto le cose deboli del mondo per svergognare le forti"* (27).

Qualcuno avrebbe potuto dire che: "Solo certa gente viene attratta dal messaggio cristiano: i deboli, i perdenti, chi non ha o non sa di meglio...". È un punto di vista che si sente anche oggi, ma Gesù stesso aveva detto ai Suoi discepoli: *"Non siete voi che avete scelto me, ma sono io che ho scelto voi, e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; affinché tutto quello che chiederete al Padre, nel mio nome, egli ve lo dia"* (Gv. 15:16).

Dio lo ha fatto e lo fa apposta! Sovranamente Egli accorda la Sua grazia e salva proprio coloro che il mondo disprezza, proprio coloro che non "rientrano nei canoni di accettabilità" prevalenti. Egli fa questo per conferire valore e dignità a chi la società questo non accorda. La gente "che conta" o pensa di contare, insieme a tutti i loro compiacenti lacchè, molto spesso si sente "superiore" alle cose di Dio e le disdegna. Quando Dio li invita al Suo "banchetto" essi trovano sempre delle scuse per non venire. Essi "hanno cose più importanti da fare". Come accade, però, in una parabola di Gesù, quando molti invitati disdegnano l'invito e non "si degnano" di venire alla mensa del Signore: *«Allora il padrone di casa si adirò e disse al suo servo: "Va' presto per le piazze e per le vie della città, e conduci qua poveri, storpi, ciechi e zoppi"»* (Lu. 14:21).

Iddio fa queste scelte, poi, anche per un altro motivo: per abbattere l'orgoglio e la vanità degli uomini, per svergognarla, contraddirla, denunciarla... Iddio lo fa apposta per smascherare e sovvertire i falsi valori della società umana. Quelle di Dio, così sono autentiche provocazioni!

Egli sceglie *"le cose pazze del mondo"*, cioè gente di scarsa istruzione, per confondere i più istruiti, quelli che si vantano della loro sapienza e della loro scienza disdegnando Dio, la Sua sapienza e le Sue leggi.

L'apostolo Paolo lo afferma in queste stesse lettere anche al riguardo della "pazzia della predicazione" quando scrive: *"La Bibbia dice infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e squalificherò l'intelligenza degli intelligenti. Infatti, che hanno ora da dire i sapienti, gli studiosi, gli esperti in dibattiti culturali? Dio ha ridotto a pazzia la sapienza di questo mondo. Gli uomini con tutto il loro sapere non sono stati capaci di conoscere Dio e la sua sapienza. Perciò, Dio ha deciso di salvare quelli che credono, mediante questo annuncio di salvezza che sembra una pazzia"* (1 Co. 1:19-21 TILC). Questo non vuol dire che la fede cristiana non sia "intellettualmente rispettabile" o sia "anti-intellettuale", ma che Dio, così facendo, denuncia l'insipienza, la presunzione e la ribellione umana contro il Suo ordinamento, la quale diventa proprio il contrario di ciò di cui tanto si vanta, cioè fondamentalmente follia.

Anche nella lettera ai Romani Paolo, denunciando l'immoralità del mondo senza Dio, scrive: *"Siccome non si sono curati di conoscere Dio, Dio li ha abbandonati in balia della loro mente perversa sì che facessero ciò che è sconveniente"* (Ro. 1:28).

Ecco così che: *"le cose deboli del mondo"* che Dio sceglie per far parte della Sua famiglia, la Chiesa, sono gente di basso livello sociale e circostanze per confondere apposta e denunciare il potere e l'autorità di chi comanda, su questa terra, in modo ingiusto, violento ed oppressivo: proprio nulla di cui vantarsi!

3. Le scelte alternative di Dio

Questo concetto viene ribadito nel versetto successivo: *"Dio ha scelto le cose ignobili del mondo e le cose disprezzate, anzi le cose che non sono, per ridurre al niente le cose che sono"* (28).

Che cosa sono le "cose ignobili" che Dio sceglie? Forse "ignobile" non è una buona traduzione della parola originale, perché normalmente, in italiano, sta per "volgare, vile, moralmente riprovevole". L'originale si riferisce a "cose svalutate, disprezzate, disdegnate", e quindi: "ciò che nel mondo non ha valore, importanza, reputazione". Infatti, un'altra traduzione di questo versetto dice: *"Dio ha scelto quelli che, nel mondo, non hanno importanza e sono disprezzati o considerati come se non esistessero, per distruggere quelli che pensano di valere qualcosa"* (TILC).

Quanta gente c'è al mondo, anche fra quelli che conosciamo, che "pensa di essere chissà chi", mentre, oggettivamente, e soprattutto, davanti a Dio, non ha importanza? Al tempo di Gesù molti scribi e Farisei pensavano di essere "chissà chi", "i migliori della società", quelli più bravi e virtuosi. Gesù, però, denuncia la loro ipocrisia e li considera fondamentalmente ciechi su sé stessi e ciechi sulle cose di Dio. Il vangelo di Giovanni dice: *"I farisei che erano con lui udirono queste parole e gli domandarono: «Per caso, siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose: «Se foste ciechi, non avreste colpa; invece dite: "Noi vediamo". Così il vostro peccato rimane»"* (Gv. 9:40,41).

Le scelte di Dio sono sempre state coerenti con questo principio. Pensate alla scelta che Egli fa di chiamare Abraamo ad essere capostipite del popolo di Dio. Chi è Abraamo? Un vecchio "senza importanza" e per di più impotente, eppure: *"Egli è padre di noi tutti (...) davanti a colui nel quale credette, Dio, che fa rivivere i morti, e chiama all'esistenza le cose che non sono"* (Ro. 4:16,17).

Pensate a chi sono i primi discepoli e messaggeri di Cristo: non intellettuali, ma semplici ed "ignoranti" pescatori. Con quale stupefacente potenza, però, annunciano l'Evangelo. Le autorità di quel tempo, *"... vista la franchezza di Pietro e di Giovanni, si meravigliavano, avendo capito che erano popolani senza istruzione; riconoscevano che erano stati con Gesù e, vedendo l'uomo che era stato guarito, lì presente con loro, non potevano dir niente in contrario"* (At. 4:13,14). Essi erano persone molto semplici e senza cultura. Il movimento cristiano si diffondeva fra coloro che erano di più bassa condizione sociale ed attraverso predicatori poco istruiti rispetto ai criteri di questo mondo. Spesso è così anche oggi. Chi conduce alla fede in Cristo molte persone, sono raramente i grandi teologi e professori delle università, ma il più delle volte umili, sprovveduti ed incolti operai!

Questo è il cristianesimo nella sua forza primordiale ed influenza. Quando, però, esso si corrompe, correndo dietro ai "valori" intellettuali, economici e politici di questo mondo, esso marisce, decade, fino a diventare alienato ed alienante, irrilevante ed inutile. Una "chiesa" così, se magari "regge" agli occhi del mondo, non può reggere davanti a Dio!

4. Il perché di una provocazione

Allora, perché Dio, nelle Sue provocazioni, sconfessa, svergogna, contesta, contraddice la sapienza di questo mondo? Lo dice il versetto seguente: *"...perché nessuno si vanti di fronte a Dio"* (29).

La Bibbia ci mostra come noi tutti, davanti a Dio, siamo peccatori condannati che non possono vantare davanti a Lui assolutamente nulla. Davanti a Dio, infatti, non valgono i nostri discutibili criteri di valore, i nostri meriti, ciò che noi riteniamo importante e raccomandabile. Essa dice che, tanto siamo contaminati dal peccato, che anche le nostre migliori opere sono solo "un abito sporco" con il quale non possiamo pretendere di essere ammessi alla comunione con Dio e quindi alla salvezza: *"Tutti quanti siamo diventati come l'uomo impuro, tutta la nostra giustizia come un abito sporco; tutti quanti appassiamo come foglie e la nostra iniquità ci porta via come il vento"* (Is. 64:6).

AmMESSo che contino qualcosa nell'ambito della nostra società, tutto ciò di cui potremmo vantarci, davanti a Dio non vale di fronte a Lui: il nome della nostra famiglia, la nostra razza, la nostra condizione sociale. Gli ebrei avevano un forte nazionalismo che li faceva vantare di essere diversi da tutti gli altri e i greci vantavano la loro grande sapienza. Questo, però, nulla sarebbe contato davanti a Dio.

Che cosa conta davanti a Dio? La nostra posizione di dominio e di potere? Le nostre ricchezze e sostanze? La nostra sapienza "universitaria" ed istruzione? La nostra rispettabilità sociale? La nostra "capacità contributiva"? Le nostre buone opere e pie intenzioni? Per quanto queste cose siano onorate e valutate nel contesto della nostra società, non lo sono di fronte a Dio. Non contano e non conteranno in quanto tali ai Suoi occhi. Al contrario Iddio dà valore a ciò che in diretta antitesi a tutto questo! Iddio svaluta, svergogna, si oppone, contesta ciò che noi riteniamo importante e lo fa con delle scelte radicalmente alternative! Egli sceglie ciò che non ha valore ai nostri occhi *affinché nessuno si vanti davanti a Dio!*

5. I valori di Dio

Il versetto 30 del testo di oggi, dando tutto il merito e la gloria alla grazia sovrana e beneplacito di Dio, mette in evidenza quali siano i Suoi valori. *"Ed è grazie a lui che voi siete in Cristo Gesù, che da Dio è stato fatto per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione"* (30).

Sì, per quanto riguarda i valori di Dio, per quanto riguarda la nostra accettabilità davanti a Lui, sono solo i Suoi i criteri che contano. Quando ci presenteremo al Suo cospetto, infatti, che cos'è che potrà giustificarci e salvarci? Non i nostri, ma i Suoi criteri.

Sarà forse la nostra sapienza, la nostra scienza, le nostre filosofie, le nostre religioni, le nostre teologie, le nostre opinioni su ciò che è giusto? No, sarà la sapienza che Dio ha manifestato in Cristo, che può essere da noi abbracciata e ricevuta non appena avremo rinunciato alla nostra supposta sapienza. Riguardo alle cose di Dio noi siamo stupidi, ignoranti e ciechi, e tutta la nostra vantata scienza e sapienza non ci è d'alcuna utilità. È solo quel Gesù che ci è stato fatto sapienza.

Sarà forse la nostra giustizia, le nostre buone opere e intenzioni, la nostra bontà, la nostra etica e morale, le nostre iniziative, la nostra "buona volontà", la nostra religiosità, le nostre cerimonie, la nostra rispettabilità, i nostri contributi alle chiese? No, sarà la giustizia che Dio ha manifestato in Cristo, che può essere da noi abbracciata e ricevuta non appena avremo rinunciato alla nostra supposta giustizia. Noi siamo colpevoli e del tutto refrattari alla giustizia. Egli ci è stato fatto giustizia, efficace sacrificio espiatorio per noi.

Sarà forse la nostra "santità" che ci renderà accettabili per Dio, i nostri sforzi per migliorare noi stessi? No, sarà la santificazione che Dio ha manifestato in Cristo, che può essere da noi abbracciata e ricevuta non appena avremo rinunciato alla santità nostra oppure quella attribuita ad un qualsiasi altro personaggio umano. Noi siamo depravati e corrotti, nessuno escluso, ma Gesù ci è stato fatto santificazione, sorgente della nostra vita spirituale. Per fede la santificazione di Gesù diventa la nostra camminando fedelmente dietro a Lui.

Saranno forse i nostri sforzi di liberarci dalle catene del peccato, oppure i nostri disperati tentativi di giustificare la nostra vita che ci salveranno? No, sarà la redenzione che Dio ha manifestato in Cristo, che può essere da noi abbracciata e ricevuta non appena avremo rinunciato ai nostri tentativi di vana auto-redenzione. Noi siamo incatenati, ma Gesù è stato fatto per noi liberatore e Redentore.

Conclusione

Le parole conclusive del frammento scelto per oggi come nostro testo biblico sono un valido riassunto di quanto abbiamo oggi considerato. Che senso ha tutto questo? Questo è finalizzato ad un unico obiettivo: *"...affinché com'è scritto: «Chi si vanta, si vanti nel Signore»"* (31).

L'uomo si è sempre vantato di grandi cose, ma inganna sé stesso. Si vede con gli occhiali colorati della propria presunzione e persiste ad affermarsi nonostante la fedele diagnosi che la Parola di Dio dà di lui sia di spietata condanna. Certo è più comodo cullarci nelle nostre illusioni che accettare la dura verità che Dio ci comunica nella Sua Parola. Inoltre "fa male" al nostro orgoglio sentirci privati "ingiustamente" dei nostri meriti quando riteniamo di averne così tanti! Eppure l'unica nostra salvezza è la Persona e l'opera di Gesù Cristo "... che da Dio è stato fatto per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione". Come quella donna che si guardava allo specchio pensando di avere un corpo perfetto, diciamo: Credi sia vanità? Al che Iddio ci risponde: No! E' immaginazione! Per noi sarebbe veramente saggio accogliere ciò che Dio ci annuncia nella Sua Parola, perché Dio non mente e non inganna, mentre siamo noi ad ingannare stupidamente noi stessi.

Vorrei chiudere con una citazione di un antico scritto cristiano, intitolato "L'imitazione di Cristo". Al capitolo 40 esso così si esprime in preghiera:

«"O Signore, che cosa è l'uomo, che tu abbia a ricordarti di lui? Che cosa è il figlio dell'uomo, che tu venga a lui?" (Sl. 8:5). Quali meriti ha mai l'uomo, perché tu gli dia la tua grazia? O Signore, di che posso lamentarmi se mi abbandoni; che cosa posso, a buon diritto, addurre se tu non mi concedi quello che chiedo? Soltanto questo, in verità, posso dire, con certezza, in cuor mio: Signore, nulla io sono, nulla posso, nulla di buono io ho da me stesso; anzi fallisco in ogni cosa, tendendo sempre al nulla. Se non vengo aiutato da te e plasmato interiormente, mi infiacchisco totalmente e mi abbandono. "Invece tu, o Signore, sei sempre te stesso e tale resti in eterno" (Sl 101:28,31), immutabilmente buono, giusto, santo, talché fai e disponi ogni cosa con sapienza. Io, invece, essendo più pronto a regredire che ad avanzare, non mi mantengo sempre nella stessa condizione (...) Da te solo, infatti, non già dall'uomo soccorso, mi può venire l'aiuto e il dono della fermezza, cosicché la mia faccia non muti continuamente, e il mio cuore si volga solo a te, e in te trovi pace. (...).Siano rese grazie a te; a te dal quale tutto discende, se qualcosa di buono mi accade. Ché io non sono altro che vanità, "anzi un nulla, al tuo cospetto" (Sl. 38:6), un uomo incostante e debole. Di che cosa posso io vantarmi; come posso pretendere di essere stimato? Forse per quel nulla che io sono? Sarebbe vanità sempre più grande. O veramente vuota vanteria, peste infame, massima presunzione, che distoglie dalla vera gloria, privandoci della grazia del cielo. Giacché mentre si compiace di se stesso, l'uomo dispiace a te; mentre ambisce ad essere lodato dagli altri, si spoglia della vera virtù. Vera gloria, invece, e gaudio santo, è gloriarsi in te, non in noi; trovare compiacimento nel tuo nome, non nella nostra virtù; non cercare diletto in alcuna creatura, se non per te. Sia lodato il tuo nome, non il mio; siano esaltate le tue opere, non le mie; sia benedetto il tuo nome santo, e a me non sia data lode alcuna da parte degli uomini. Tu sei la mia gloria e la gioia del mio cuore; in te esulterò e mi glorierò sempre: "per nulla invece in me, se non nella mia debolezza". Lasciando ai Farisei il cercare gloria gli uni dagli altri, io cercherò quella gloria che viene solo da Dio. A confronto della tua gloria eterna, è vanità e stoltezza ogni lode che viene dagli uomini, ogni onore di quaggiù, ogni mondana grandezza. O mia verità e mia misericordia, mio Dio, Trinità beata, a te solo sia lode, onore, virtù e gloria, per gli infiniti secoli dei secoli!" (L'imitazione di Cristo, di Thomas à Kempis, cap. 40).

Paolo Castellina, giovedì 5 gennaio 2006. Questo prodotto è protetto da una licenza "Some Rights Reserved" della Creative Commons. Qui i termini in: <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.0/it/>. Tutte le citazioni bibliche (salvo diversamente indicato) sono tratte dalla versione "Nuova Riveduta" della Società Biblica di Ginevra, 1994.

Domenica 8 gennaio 2006

Prima domenica dopo l'Epifania – Bondo, ore 10:30; Soglio, ore 20.00

Introduzione

Gloria del regno messianico. **1**O Dio, da' i tuoi giudizi al re e la tua giustizia al figlio del re; **2**ed egli giudicherà il tuo popolo con giustizia e i tuoi poveri con equità! **3**Portino i monti pace al popolo, e le colline giustizia! **4** Egli garantirà il diritto ai miseri del popolo, salverà i figli del bisognoso, e annienterà l'oppressore! **5** Ti temeranno finché duri il sole, finché duri la luna, di epoca in epoca! **6**Egli scenderà come pioggia sul prato falciato, come acquazzone che bagna la terra. **7**Nei suoi giorni il giusto fiorirà e vi sarà abbondanza di pace finché non vi sia più luna. (...) **11**tutti i re gli si prostreranno davanti, tutte le nazioni lo serviranno. **12**Poich'egli libererà il bisognoso che grida e il misero che non ha chi l'aiuti. **13**Egli avrà compassione dell'infelice e del bisognoso e salverà l'anima dei poveri. **14**Riscatterà le loro anime dall'oppressione e dalla violenza e il loro sangue sarà prezioso ai suoi occhi. **15** Egli vivrà (...) la gente pregherà per lui tutto il giorno, lo benedirà sempre. (...) **17**Il suo nome durerà in eterno, il suo nome si conserverà quanto il sole; gli uomini si benediranno a vicenda in lui, tutte le nazioni lo proclameranno beato. **18**Sia benedetto Dio, il SIGNORE, il Dio d'Israele, egli solo opera prodigi! **19**Sia benedetto in eterno il suo nome glorioso e tutta la terra sia piena della tua gloria! Amen! Amen! (Salmo 72).

Preghierà

Canto dell'inno n. 170 [A Te Signor s'innalzino].

Prima lettura

Il servo del Signore. **1** «Ecco il mio servo, io lo sosterrò; il mio eletto di cui mi compiacio; io ho messo il mio spirito su di lui, egli manifesterà la giustizia alle nazioni. **2**Egli non griderà, non alzerà la voce, non la farà udire per le strade. **3**Non frantumerà la canna rotta e non spegnerà il lucignolo fumante; manifesterà la giustizia secondo verità. **4**Egli non verrà meno e non si abatterà finché abbia stabilito la giustizia sulla terra; e le isole aspetteranno fiduciose la sua legge». **5**Così parla Dio, il SIGNORE, che ha creato i cieli e li ha spiegati, che ha disteso la terra con tutto quello che essa produce, che dà il respiro al popolo che c'è sopra e lo spirito a quelli che vi camminano. **6**«Io, il SIGNORE, ti ho chiamato secondo giustizia e ti prenderò per la mano; ti custodirò e farò di te l'alleanza del popolo, la luce delle nazioni, **7**per aprire gli occhi dei ciechi, per far uscire dal carcere i prigionieri e dalle prigioni quelli che abitano nelle tenebre. **8**Io sono il SIGNORE; questo è il mio nome; io non darò la mia gloria a un altro, né la lode che mi spetta agli idoli. **9**Ecco, le cose di prima sono avvenute e io ve ne annunzio delle nuove; prima che germogliino, ve le rendo note» (Is. 42:1-9).

Momento di silenzio

Canto dell'inno n. 242 [Voglio servirti].

Seconda lettura

Battesimo di Gesù. **13**«Allora Gesù dalla Galilea si recò al Giordano da Giovanni per essere da lui battezzato. **14**Ma questi vi si opponeva dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». **15**Ma Gesù gli rispose: «Sia così ora, poiché conviene che noi adempiamo in questo modo ogni giustizia». Allora Giovanni lo lasciò fare. **16**Gesù, appena fu battezzato, salì fuori dall'acqua; ed ecco i cieli si aprirono ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui. **17**Ed ecco una voce dai cieli che disse: «Questo è il mio diletto Figlio, nel quale mi sono compiaciuto» (Mt. 3:13-17).

Pregghiera

Canto dell'inno n. 172 [A Te tre volte santo].

Predicazione

26“Infatti, fratelli, guardate la vostra vocazione; non ci sono tra di voi molti sapienti secondo la carne, né molti potenti, né molti nobili; **27**ma Dio ha scelto le cose pazze del mondo per svergognare i sapienti; Dio ha scelto le cose deboli del mondo per svergognare le forti; **28**Dio ha scelto le cose ignobili del mondo e le cose disprezzate, anzi le cose che non sono, per ridurre al niente le cose che sono, **29**perché nessuno si vanti di fronte a Dio. **30**Ed è grazie a lui che voi siete in Cristo Gesù, che da Dio è stato fatto per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione; **31**affinché com'è scritto: «*Chi si vanta, si vanti nel Signore*»” (1 Co. 1:26-31).

Canto dell'inno n. 239 [Cantiam, cantiamo a Dio].

Conclusione